

LIBRETTO DEGLI ABSTRACT

VÍCTOR ANGUITA, *Patologías patriarcales y contextualización psiquiátrica en Manicomio 1914 de Adalgisa Conti: intertextualidad, variación y traducción*

En la sucesión de pueblos, la patología mental convivió en sordina con el potencial femenino. De este modo, acunando una doble discriminación arrastrada hasta finales del siglo XX cuando la humanización de la Psiquiatría acabó por derrumbar los muros del manicomio y abolir una legislación cruel. En la adversidad de dicho contexto, Adalgisa Conti trascurre la mayor parte de su vida dentro de la institución psiquiátrica de la que nacerá un compendio de textos publicados en 1978 por la editorial Mazzotta y bajo el título *Manicomio 1914. Gentilissimo Sig. Dottore, questa è la mia vita*. Junto a la autobiografía epistolar de la protagonista, se encuentran una entrevista al ex alcalde del municipio de Anghiari, una reconstrucción a través del historial clínico del ingreso de la señora Conti, así como un debate entrevista con expertos del sector.

La presente contribución aspira a encuadrar diacrónica y brevemente la legislación vigente durante su hospitalización para después pasar al análisis de la intertextualidad presente en la obra literaria con el fin de discernir cómo la alternancia de registros y estilos obligan al posible traductor literario a tomar una serie de decisiones añadidas a las que la traducción literaria trae consigo. De forma más concreta, nos centraremos en la variación diacrónica de la autobiografía, los tecnicismos del ámbito psiquiátrico y la macroestructura característica del diálogo como subgénero, para ver qué estrategias de traducción y técnicas podrían garantizar un trasvase interlingüístico del texto en lengua española sin alterar la realidad social en él y fomentar la presencia de la autora para el público general.

ANDREA BIGLIARDI, *Gloria Fuertes, una mujer fuera del canon*

Esta ponencia pretende analizar la figura de Gloria Fuertes (1917-1998), una de las poetisas más representativas de la lucha de las mujeres contra una sociedad machista, misógina y patriarcal.

Ella, patrona de los marginados y de los amores prohibidos, con su ironía y sagacidad dedicó su vida a la defensa de la diversidad y de la aceptación; por ende, su labor tanto poética como social adquirió gran importancia durante los años de la posguerra. Es por eso que el objetivo de este trabajo será investigar cómo el ser mujer y lesbiana fue influenciando su escritura y cómo estos temas fueron impregnando sus poemas.

Se hará hincapié en la figura de Fuertes como personaje público, que utilizaba su imagen de poeta del pueblo, andrógina, vestida siempre con pantalones y corbatas y pelo corto, gorda y soltera para salirse de los cánones impuestos, hecho que se refleja también en su manera de escribir tan atípica, original y descarada. Es destacable la institución de la tertulia fundada por y para mujeres *Versos con falda* en 1950, con que la poeta, junto con Adelaida Las Santas y María Dolores, logra dar una voz a todas las poetisas que hasta ese entonces no tenían hueco dentro del mundo literario.

Cabe destacar que este estudio se realizará a través de un análisis literario y una propuesta de traducción al italiano de algunos poemas de la autora pertenecientes, quizás, al poemario más reivindicador de Gloria Fuertes: *Mujer de verso en pecho*; utilizando la traducción como instrumento de divulgación y lucha.

MARGHERITA BONOMO, *Fili di lana colorata ad imbrigliare missili. Greenham Common-Comiso. I campi di pace delle donne*

2 dicembre 1982, trentamila donne circondano la base Nato di Greenham Common, intrecciano ragnatele di fili di lana sul reticolato e vi appendono pannolini di bimbi, vestitini, orsacchiotti, foto. Nello stesso giorno, il Coordinamento per l'Autodeterminazione della donna di Catania, le pacifiste del gruppo misto del campo di pace la Verde Vigna e alcune donne di Comiso, bloccano il cancello principale di accesso dell'aeroporto Magliocco, sedute intrecciano una ragnatela di fili di lana colorata. In questo modo ci si oppone all'installazione dei missili cruise decisa tre anni prima dalla Nato. La connessione con le femministe lesbiche del campo di pace di donne di Greenham influenzerà la nascita del campo di pace separatista "La Ragnatela", sorto proprio di fronte la base militare. Qui donne di differenti nazionalità insieme alle italiane vivranno un'esperienza unica caratterizzata da scambi di modelli, prassi e riflessioni inaugurando una nuova azione politica

ANNAMARIA COMPAGNA, *Filologhe accademiche nella storia (1945-2000)*

Quando la filologia diventa anche femminile? Quando le donne hanno avuto accesso all'insegnamento universitario? Eppure, non ci voleva una legge che lo consentisse, come per il voto. Che la pratica filologica potesse essere particolarmente adatta alle donne non sorprende, specie se si trattava di ordinare carte. Un esempio, in previsione di chi ci occuperemo, può essere quello di Maria Morera, la mamma di Martí de Riquer, che per vent'anni ordinò l'archivio recuperato dal figlio nel 1940: lo dice lo stesso Borja de Riquer, quando, nel 2015, il fondo viene donato all'Archivo Nacional de Catalunya. Ma dall'ordinare l'archivio di famiglia all'insegnamento universitario il passo non è breve.

Emblematica è la figura di Isabel de Riquer che nel 1979 si laureò in Filologia Romanza all'Università di Barcellona, dove fu chiamata prima come *professora titular* e poi come *catedrática de Literatures romàniques medievals*. Il caso di Isabel de Riquer mi permetterà di allargare il discorso a altre filologhe (o letterate con impostazione filologica), che sono entrate a far parte dell'accademia, nei paesi europei e non solo.

Due domande, fra tante: effettivamente determinati settori disciplinari, come la filologia, costituiscono una corsia preferenziale per l'accesso delle donne in accademia?; l'essere donna è stato di ostacolo alle donne che, per titoli e preparazione, potevano trovare spazio tra gli accademici, specie in determinati regimi totalitari, come il franchismo, o piuttosto appartenere a determinati schieramenti politici costituiva un atout, anche quando questi non erano più in auge... e lentamente venivano sostituiti da altri?

VALERIA DI CLEMENTE, *Agathe Lasch: eredità e memoria (1948-2017)*

Ebreja berlinese, Agathe Lasch si laureò a Heidelberg nel 1909 – in Prussia l'università non era ancora normalmente accessibile alle donne – e, dopo un periodo lavorativo negli Stati Uniti, nel 1917 si trasferì presso l'università di Amburgo, prima docente universitaria di germanistica in Germania. Pioniera degli studi di basso-tedeschistica, in particolare in ottica storica e diacronica (specialmente XII-XVII secolo), anticipò i tempi investigando il rapporto tra lingua e contesto socio-culturale. Fu tra i redattori-editori dei primi sette volumi del *Mittelniederdeutsches Handwörterbuch* e autrice dei lavori preparatori per lo *Hamburgisches Wörterbuch*. Nel 1934 fu

estromessa dall'università a causa delle leggi nazionalsocialiste. Il 15 agosto 1942 venne deportata in un Osttransport con destinazione Riga, dove si suppone sia stata uccisa il 18 agosto 1942.

I lavori e le intuizioni di Lasch rappresentano tuttora materiale imprescindibile per gli studi di basso-tedeschistica. Nel secondo Novecento e soprattutto dai primi anni 2000 ella è stata ricordata anche nella toponomastica amburghese e berlinese e in una serie di iniziative legate alla sua eredità scientifica e umana (Premio Agathe Lasch, città di Amburgo, 1992-; Agathe Lasch Coaching plus divers, università di Amburgo, 2013-2017-). Sono questi aspetti della sua eredità e la loro (faticosa) elaborazione nel corso degli ultimi settant'anni, alla luce dei cambiamenti della società civile e della cultura accademica, che il contributo intende indagare e interrogare.

ANNA DI GIUSTO, *Luisa Morgantini e la voce degli oppressi*

Tra le tante donne impegnate nella lotta non violenta per i diritti dei popoli oppressi, Luisa Morgantini occupa una posizione di tutto rilievo: non solo ha regolarmente partecipato in prima linea alle marce per la pace nei paesi occidentali, ma ha visitato gli scenari del dopoguerra in Iraq, nei Balcani e in Kurdistan. Dopo una carriera da sindacalista, Morgantini è stata eletta al Parlamento Europeo e nel 2007 ha presieduto la Delegazione Parlamentare per i Rapporti con la Palestina. Nel 1987 è tra le fondatrici del movimento *Women in Black* (Waller, Rycenga, 2004) e ha inoltre creato l'associazione *Assopace Palestina*, grazie alla quale porta avanti un'opera di sensibilizzazione e crowdfunding a supporto di varie ONG palestinesi (Morgantini, 2004). Morgantini collabora da tempo con attiviste arabe impegnate sul fronte della pace e dell'empowerment femminile, come Nawal al-Sa'dawi e Suad Amiry.

Come femminista e attivista, Morgantini è convinta che la politica, vissuta come una missione, sia il luogo in cui i diritti degli oppressi devono mettere in discussione la Realpolitik. Come Antigone, Morgantini lotta contro la concezione patriarcale del potere esercitato senza coinvolgere attivamente la base sociale né investire nel personale (Nussbaum, 2000). L'invito di Don Milani a "sporcarsi le mani" rappresenta il *fil rouge* di un'esistenza votata a dare voce ai dimenticati della Storia, secondo una concezione di *paidéia* spirituale e istituzionale (Marrou, 2016). Nonostante Morgantini abbia ricoperto cariche prestigiose all'interno dell'Unione Europea, i media continuano a silenziare il suo impegno.

BASMA EL HUSSEINY, *Women in the Arts in the Arab Region - Difficult Questions and Overlapping Bubbles*

This presentation examines the situation of women working in the arts, in different capacities, in the Arab region, and tries to point at some of the reasons why there are limited opportunities for women to work in this area, and to think about the nature of these opportunities.

BEATRIZ FERNÁNDEZ DE CASTRO, *El papel de las mujeres artistas en los círculos culturales de la España de la Transición*

El objetivo principal de la comunicación es reivindicar el papel jugado por las mujeres artistas en los círculos culturales de la España de la Transición, considerando esencial su obra para reflejar la realidad sociopolítica de este periodo. Resulta evidente que la autoría femenina de este momento ha sido obviada, consiguiendo de esta manera que tanto las autoras como su producción sean

desconocidas. Así, el análisis artístico que se ha realizado sobre esta época aún permanece incompleto. Sustentándome en fuentes bibliográficas, documentales, orales, gráficas, periodísticas y audiovisuales, relacionaré la producción artística con los acontecimientos históricos coetáneos. Para ello tendré en cuenta tanto el contexto político y social de la época, como la cultura artística desarrollada durante los últimos años del Franquismo y los primeros gobiernos democráticos, así como los propios discursos feministas característicos de este periodo.

EMANUELA FORGETTA, *Ad intra e ad extra: riposizionamenti spaziali nella letteratura femminile del XX secolo*

La ricerca da me proposta ambisce alla ricostruzione di alcuni degli spazi letterari narrati da quattro grandi autrici del XX secolo: Maria Aurèlia Capmany, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e Mercè Rodoreda. Analizzati singolarmente o in prospettiva comparata, i testi raccolti sollecitano una riflessione sulla rappresentazione dello spazio nella letteratura prodotta da donne. Fulcro dell'indagine è la contrapposizione dinamica che, al momento della percezione, si instaura tra la dimensione 'interna', e dunque soggettiva, e la dimensione 'esterna', regolata dal contesto sociale in cui il soggetto si muove. Il contributo proposto consta di tre parti: la prima parte è introduttiva e stabilisce i parametri entro i quali la ricerca si muove; nella seconda parte si indaga sul processo di riappropriazione della città – luogo di quasi esclusivo appannaggio maschile – da parte delle protagoniste dei romanzi proposti e sul loro “camminare per strada” in quanto dispositivo di organizzazione spaziale. Nella terza ed ultima parte viene analizzata la percezione femminile dello spazio domestico. Luogo di reclusione femminile per eccellenza esso mostra, anche in letteratura, un carattere ambivalente, poiché espressione di sopruso e affetto al contempo. Dalla rilettura 'spaziale' delle opere proposte emerge, dunque, sia la rappresentazione intima dello spazio, sia la valutazione storico-sociale del contesto in cui le protagoniste, e le loro stesse autrici, si muovono.

RAISA GORGOJO, *El espejo roto de Silvina Ocampo: análisis neobarroco en torno a su primera narrativa*

El paradigma deconstructivista e inestable del siglo XX etiquetado como Neobarroco, se caracteriza por aceptar el nuevo hibridismo y alimentarse de él. A pesar de que se reconoce ese Neobarroco como una herramienta de subversión frente a los discursos impuestos, es llamativo cómo algunas investigaciones dejan sistemáticamente fuera de sus estudios a las escritoras. Dado que el Neobarroco es una herramienta útil para contextualizar y cuestionar la verdad oficial, asuntos sobre identidad y género tienen cabida en él (Ndialianis 2008). Resulta entonces sorprendente que en antologías y estudios se haya excluido a Silvina Ocampo (Buenos Aires, 1903-1993) cuya narrativa fantástica se mueve en la ambigüedad y en el cuestionamiento de las identidades unívocas, características plenamente neobarrocas. Las historias de Ocampo constituyen un catálogo de fantasmas y monstruos extraordinarios esencialmente humanos: utilizando los mecanismos propios de la literatura fantástica, Ocampo explica cómo se existe en segundo plano (siendo mujer, madre, esposa o hija) desde el encierro, que ya no tiene lugar en una mansión gótica sino en las cocinas de Buenos Aires.

La presente comunicación tiene como objetivo analizar la primera fase de la producción narrativa de la autora (*Viaje olvidado*, 1937; *Autobiografía de Irene*, 1948) en torno a los ejes temáticos de negociación de identidad de género y clase de sus personajes, así como de reescritura del género fantástico en torno a temas cotidianos asociados a lo femenino como simulacro, distanciándose

Ocampo de los escritores coetáneos en tanto que trabaja la tensión entre el sujeto femenino con los eventos que generan el extrañamiento o Unheimlich (Cajati 2003: 263).

GIUSEPPE GRILLI, *Su Montserrat Roig e El temps de les cireres*

El temps de les cireres è considerata, con valide ragioni e dati inoppugnabili, il libro di riferimento di una personalità poliedrica scomparsa prematuramente, eppure centrale nella storia culturale della rinascita politica e poetica catalana degli anni tra l'agonia cruenta del franchismo e la primavera artistica catalana degli anni settanta. Montserrat Roig, infatti, con questo volume del 1976, premiato con la massima gratificazione di genere, il *Premi Sant Jordi*, segna un punto di svolta nella propria biografia e, in parallelo, nell'evoluzione complessa della società che fu la sua, segnalando l'intreccio indissolubile tra biografia personale e storia collettiva. Si può dire, senza con ciò degenerare nel banale, che ciò è costante di epoche e contesti diversi e comunque paralleli, frequenti nella storia catalana. Tuttavia nel caso della Roig l'identificazione generazione, per chi come me fu prossimo a essa, seppur come se ne fossi una sorta di aggregato esterno, assume una valenza particolare. Non è di ricordi personali che intendo trattare. Per quanto la scelta di illustrare la voce di MR è indissolubile da ragioni tipiche di quegli anni. Infatti l'obiettivo della mia comunicazione concerne un tratto rigorosamente formale, se non addirittura formalistico, del lavoro che l'autrice sottende al racconto. Perché se la storia è impregnata di fughe continue verso generi diversi, come il saggio o il reportage ovvero il pamphlet politico, il suo esordio è ossessionato da una volontà coriacea di fare romanzo. Le prime pagine potrebbero intitolarsi, quasi fossero un mondo a parte, ovvero una sezione staccata e proliferante, la continua riscrittura dell'incipit.

ELDA GUERRA, “*Visitare luoghi difficili*”. *Pensiero e pratiche nel femminismo italiano per la soluzione non violenta dei conflitti*

Le pratiche e le elaborazioni per la ricerca di una soluzione non violenta ai conflitti costituiscono uno degli aspetti del movimento femminile italiano tra gli anni '80 e '90. La relazione ricostruisce il processo, condotto tra il 1987 e il 1992, per creare un dialogo tra donne italiane, palestinesi e israeliane nel contesto, da un lato, del conflitto mediorientale e, dall'altro, del dibattito femminista. Attraverso documenti d'archivio, scritti e testimonianze vengono quindi indagati i passaggi chiave del progetto “Visitare luoghi difficili”, le difficoltà di dialogo tra donne con storie e appartenenze diverse, le riflessioni sottese a tale progetto.

SOUADOU LAGDAF, *Le donne saharawi fra tradizione ed emancipazione*

In una realtà come quella del Sahara Occidentale è tuttora in evoluzione il percorso delle donne di un popolo che è ancora in lotta per la sua autodeterminazione. Il risveglio anticoloniale e la guerra per l'indipendenza hanno fatto sì che le donne saharawi, nei campi dei rifugiati nel sud dell'Algeria, uscissero dalla realtà beduina per scoprire le loro capacità di gestire una società in emergenza e, nei territori sotto l'occupazione marocchina, diventassero un simbolo della lotta per i diritti umani.

Le donne saharawi hanno acquisito, quasi inconsciamente, un ruolo fondamentale all'interno del movimento di liberazione, grazie al loro impegno nell'organizzazione sociale all'inizio del conflitto e tramite il loro coinvolgimento, sempre più politico, negli anni dopo l'armistizio.

In quest'articolo viene trattata la storia della donna saharawi da un punto di vista socio-antropologico; viene evidenziato come la guerra di liberazione abbia significativamente inciso sulla

sua evoluzione in una società che è spezzata in due parti, una nei campi dei rifugiati e l'altra nei territori sotto il controllo marocchino; in esse lo sviluppo si svolge parallelo ma subisce modi e velocità diverse.

HABIBA LALOU, *Sulla memoria femminile e le difficoltà del cambiamento*

La data dell'8 marzo 2019 è stata una pietra miliare nell'evoluzione della lotta femminista algerina. Nel terzo venerdì della sua esistenza, il movimento è riuscito a fermare il progetto del quinto mandato del regime di Bouteflika. In quel momento è sembrato che le donne avrebbero dovuto confermare la loro presenza nella piazza, benché da sempre siano accusate d'essere uno strumento di voto nelle mani di un regime che ha adattato le leggi elettorali a favore della sua continuazione.

Sebbene la presenza delle donne sia stata preminente sin dal 22 febbraio dello stesso anno, esse hanno dovuto dimostrare maggiormente la loro lealtà al Movimento per il cambiamento nonostante le minacce che avrebbero potuto influenzare le loro conquiste "sospette e temporanee" che sono sempre state associate alle fluttuazioni politiche.

Intanto la piazza era già piena della loro presenza e delle loro immagini più gioiose e radiose. Ciò avveniva mentre molte altre donne ancora lottavano in memoria delle loro predecessori e che avevano subito persecuzioni od ostracismo a causa del loro coinvolgimento, in un modo o un altro, nei precedenti percorsi rivoluzionari e di liberazione, siano essi legati all'anticolonialismo o alla tirannia.

Ho assistito personalmente a questo conflitto che ha segnato il retroscena della strada algerina in rivolta, ho visto quelle persone che osservavano e si rifiutavano di prenderne parte con pretesti legati alla memoria violenta con cui si erano affrontate simili rivolte. È una lotta estranea alla società femminile che rimane distinta in una società in cui domina il messaggio implicito e silenzioso.

Questo contributo cerca di rilevare la misura in cui il progetto di cambiamento in Algeria è stato influenzato e frenato dalla greve memoria di narrazioni di violenza contro le donne che hanno osato ribellarsi volontariamente o sono state coinvolte nell'adesione alla rivoluzione. E' la violenza che ha fatto loro accettare qualsiasi difficile nuovo percorso rivoluzionario benché la loro visione di esso fosse incerta e diffidente.

ROSSELLA LIUZZO, *Per-versioni al femminile: la riscrittura dei topoi classici nella poesia spagnola a firma di donne (1970-2000)*

Il ricorso sistematico al patrimonio culturale ereditato dall'antichità, specialmente alla sintassi dei miti e all'uso dei topoi classici, è una costante nella produzione delle poetesse spagnole (Olmo Iturriarte e Díaz 2011) già fin dalla cosiddetta segunda generación de posguerra, ovvero quella degli anni Cinquanta. E se, sotto la dittatura, la lettura revisionista e politica del mito serviva per metaforizzare certe condizioni esistenziali (un esempio valga per tutti: l'attesa, l'immobilismo e l'eterno filare di Penelope come epitome della reclusione, la subordinazione e la vacuità cui sono state costrette le vite delle donne, in *Ítaca* di Francisca "Paca" Aguirre), a partire dagli anni Ottanta e durante gli anni Novanta, la revisione si è trasformata in sovversione, ragion per cui il sostrato classico è stato sottoposto a straordinarie torsioni ai fini di liberare istanze altrettanto politiche come i corpi, il desiderio e l'eros. In entrambi i casi, tuttavia, le riscritture rispondono a un'esplicita

volontà di messa in discussione e ridefinizione di un canone letterario di esclusivo conio patriarcale (Acillona 2003; Drey Müller 1998).

La proposta di comunicazione intende gettar luce sugli scarti e le risemantizzazioni di alcuni topoi classici, nella fattispecie il *tempus fugit* e il *carpe diem*, all'interno della produzione poetica spagnola a firma di donne nell'ultimo trentennio del ventesimo secolo.

ELENA LUQUE CAÑETE, *El legado transgresor de Gloria Fuertes. Revisión desde la perspectiva de género*

El presente estudio realiza un análisis de la vida y obra de la poeta española Gloria Fuertes (1917-1998) con el objetivo de poner de relieve su contribución al movimiento por los derechos de las mujeres a lo largo del siglo XX. Para ello se examina su antología como herramienta de lucha política, social y cultural durante y después de la guerra civil española, y se analiza su papel transgresor como poeta de la Generación del 50. En concreto, se trata de la revisión de poemas seleccionados que versan sobre el feminismo, la igualdad de género, la libertad sexual, la dictadura y la censura. Se indaga también en su peculiar uso del factor humorístico y la simpleza del lenguaje para reivindicar sus ideales en sus prácticas textuales. A lo largo del trabajo se efectúa una revisión de la bibliografía existente acerca del feminismo y la literatura, insistiendo en la importancia de recordar a autoras referentes y valorar su repercusión en la sociedad actual.

MONICA MACCHI, *Quelle p(i)azze delle madri*

“Quelle p(i)azze delle madri” è un gioco di parole che rimanda alle manifestazioni nelle piazze di madri e nonne per reclamare i figli e nipoti scomparsi per mano del regime e contemporaneamente al fatto di venire apostrofate come “pazze” ed è un progetto che, a partire da fonti orali, vuole ricostruire legami e differenze tra Plaza de Mayo e Maidan Tahrir. In questo mio contributo intendo analizzare e condividere alcuni lavori degli studenti del liceo artistico Candiani di Busto Arsizio dove ho tenuto un corso in alternanza scuola-lavoro sullo spostamento del materno dalla casa alla Piazza come vera rivoluzione antropologica e sociale. La socializzazione della maternità delle Madres si è rivelata capace di scardinare un ordine patriarcale basato sulla triade Dio-patria-famiglia per educare l'Argentina, intesa come “nazione-figlia” e ritrova un'eco nelle forme artistiche e creative delle donne egiziane che entrano nello spazio pubblico come madri e prendono coscienza di essere donne. Un percorso didattico articolato seguendo una linea diacronica che ruota attorno a tre parole-chiave: “paura”, “identità” e “memoria” per rivelare come una militanza politica possa venir trasformata in una forma artistica di memoria collettiva.

SARA MARSICO, *Sulle madri costituenti*

Tra coloro cui dobbiamo la nostra Costituzione c'era uno sparuto drappello di 21 donne, 9 elette per la Democrazia cristiana, 9 per il Partito comunista, 2 per il Partito socialista e una per il Partito dell'Uomo Qualunque. Avevano avuto storie d'impegno sociale e politico, esperienze di lotta partigiana, di carcere e confino per attività antifascista, di esilio o deportazione. Raramente si parla di loro nei libri di scuola, ma il contributo che diedero alla Costituente fu determinante, perché per la prima volta portarono il pensiero e la voce femminili in Parlamento. Si devono loro gli articoli 3, 29, 31, 37 e 51. Ricordarle e intitolare loro vie, piazze, giardini, significa ritenerle degne di entrare

nella memoria della nostra comunità combattendone l'invisibilità dovuta alla più subdola delle violenze nei confronti delle donne, quella culturale.

Toponomastica femminile ha dedicato una Mostra itinerante alle *Madri della Repubblica* e un progetto multimediale nel sito www.giovani.toponomasticafemminile.com. che possono essere dei buoni strumenti per intraprendere percorsi di genere sulla Costituzione e sulle leggi che vi hanno dato attuazione. La realizzazione del sogno di parità che ci hanno consegnato le Madri Costituenti è ancora un percorso in salita e di questo erano ben consapevoli le coraggiose donne alla Costituente, che vogliamo ricordare per compiere un'opera di giustizia riparatrice per l'affermazione di una vera cultura di parità nella famiglia, nei luoghi di lavoro, nella società.

ANNA MAZZA, *Titina De Filippo, teatro femminile\singolare*

Era tutt'occhie
E chelli mmane
Asciutte e bianche,
bianche 'e chillu biancore d' 'a magnolia,
che sapevano fa'!

Sono le parole di una poesia di Eduardo per la sorella Titina.

Annunziata De Filippo nasce a Napoli: «nel pieno del suo sviluppo artistico e culturale – racconta il figlio Augusto – aveva punti di riferimento in personaggi come Roberto Bracco, Rocco Galdieri, Ferdinando Russo, Salvatore Di Giacomo, e in Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao». Dopo Titina nasceranno Eduardo e poi Peppino. I tre sono figli naturali che Eduardo Scarpetta, grande commediografo e attore, ricco e famoso, ha avuto da Luisa De Filippo, giovane nipote della moglie Rosa. L'unione è di dominio pubblico, quasi un matrimonio parallelo; le due famiglie vivono molto vicine in eleganti quartieri napoletani. Eduardo Scarpetta quando si muove con la compagnia, porta con sé entrambe le famiglie a cui non fa mancare nulla. Figlia naturale di un gigante del teatro quale è stato Eduardo Scarpetta, sorella di due titani del teatro come Eduardo e Peppino de Filippo.

Attrice, autrice di commedie, pittrice, Titina sarà l'ago della bilancia tra Eduardo e Peppino. Quanto è stata "prigioniera" di questo ruolo? In che modo, magari ancora poco studiato, ha cercato di dare voce al suo essere anche altro?

Fu la protagonista indiscussa di "Filumena Marturano", scritta da Eduardo pensando a lei come protagonista. Ma Filumena sarà davvero solo un "personaggio in cerca di attrice" o non sarà, forse, la definizione di un Femminile diverso, in grado di essere tale solo grazie a Titina?

STEFANIA MAZZONE, *Il desiderio e l'impolitica: il divenire-donna in Armanda Guiducci*

Il divenire-donna, portato dell'ipotesi postrutturalista così come si configura nel dibattito del femminismo italiano, e non solo, degli anni '70, è tematica politica, filosofica, sociale del potere e dello spazio impolitico del femminile. Armanda Guiducci attraversa i sentieri definitivi e narrativi del rapporto tra natura e cultura, biologia e identità, in un processo nel quale il divenire-specie attraversa il biologico come fatto sociale. In questo contesto, la produzione dell'intellettuale italiana si confronta in maniera originale e critica col marxismo ortodosso da un lato e col femminismo della differenza, in particolare di Irigaray, dall'altro, a partire dalla "autocreazione culturale di un

corpo sgomberato da tutte le sedimentazioni narcisistiche”, in un processo di produzione e riproduzione nomadico e pluriversico.

PAOLO NITTI, “Il papà va al lavoro e la mamma prepara la torta”. Il sessismo linguistico nei manuali di scuola primaria

Il dibattito relativo al sessismo linguistico, in Italia, trova certamente le proprie radici all’interno della riflessione di ambito nordamericano, riguardo ai più ampi movimenti che rivendicavano le pari opportunità, a partire dagli anni Sessanta del Novecento (Eckert, McConnel-Ginet 2003). A differenza della lingua inglese, tuttavia, l’italiano dispone di un maschile e di un femminile e la grammatica segue un orientamento androcentrico, soprattutto riguardo alle questioni di carattere sintattico (Lepschy, Lepschy 1981; Lepschy 1988). La concordanza dei participi passati al maschile, in caso di soggetti maschili e femminili è solamente uno dei molti esempi della preferenza accordata al genere maschile, nonostante sia opportuno ricordare che queste soluzioni rappresentano scelte precise che i grammatici, a partire dal Cinquecento, hanno affrontato in merito alle questioni della lingua (D’Achille 2004).

A partire dalle considerazioni precedenti, si è deciso di valutare la presenza di usi linguistici sessisti all’interno della manualistica scolastica riferita all’insegnamento dell’italiano nella scuola primaria, sulla base di un campione rappresentativo di libri di testo. In particolare, è stato creato un corpus relativo a un campione di 50 libri di testo, selezionati con una data di pubblicazione successiva al 2015, in modo da valutare le soluzioni linguistiche più recenti.

Il corpus è stato interrogato in merito alla collocazione sintattica di alcuni lessemi (“mamma”, “papà”, “maestra”, “maestro”) e ambiti di vita (il lavoro, le professioni e la casa) selezionati sulla base dell’impiego potenzialmente sessista (Klemens 2007).

VERA PARISI, *Toponomastica femminile. Esperienze per le donne*

Toponomastica femminile è un’esperienza di crescita, di cura di sé, delle/degli altre/i, del mondo. Grazie a Maria Pia Ercolini, dalla riflessione sul gap esistente tra intitolazioni a uomini e donne, nel 2012 nasce la pagina Facebook, poi l’Associazione.

Il censimento nazionale attesta che la media di strade intitolate a donne è intorno al 3-5%. Da qui le tante iniziative, il cui merito (Evidenziare e divulgare il contributo femminile in seno alla società e alla storia) è stato riconosciuto con il 1° Premio CESE.

L’obiettivo è diffondere la cultura di genere, promuovere la parità e il reciproco rispetto per prevenire forme di sopraffazione, dare visibilità alle donne che, ieri e oggi, migliorano la società, riconoscendone valore, impegno e lavoro. Rompere il silenzio, dare loro voce perché la narrazione appartiene sempre al maschile.

Tantissime le attività. Ci limitiamo ad elencarne alcune:

- progetti didattici, che propongono modelli di valore cui ispirarsi;
- il concorso Sulle vie della parità, per scuole, atenei, enti di formazione;
- le campagne per la memoria femminile (8 marzo 3 donne 3 strade, Largo alle Costituenti e Partigiane, Camera d’autrice, I biscotti toponomastici, Una strada per Miriam, La lunga strada di Rita, Una Margherita sulle nostre strade, Una scena per Franca, Camicette bianche);
- mostre tematiche, salotti letterari, Atti dei Convegni nazionali;

- la testata giornalistica *vitaMINE* evaganti;
- CALENDARIA 2021 e, in stampa, 2022.

C'è molto altro da dire. Spero di avere modo di far conoscere le tante modalità narrative e l'approccio esperienziale che rende Tf incisiva nella vita personale e sociale.

ESTER RIZZO, *Storia delle donne: strade impervie*

Già Virginia Woolf denunciava che uno dei crimini più odiosi che l'umanità stava perpetrando era stato ed era quello della cancellazione dalla Storia delle donne, cioè della metà degli abitanti del nostro pianeta.

Poco è cambiato oggi. I nostri studenti e le nostre studentesse continuano a studiare, a tutti i livelli, una Storia che non contempla le figure femminili.

Donne che sono, in gran parte escluse, dai c.d. "circuiti ufficiali" della cultura, dalle trasposizioni cinematografiche o teatrali o televisive e anche dalla toponomastica ed onomastica.

Chi si accinge a ricostruire la storia delle donne, sa bene, che deve affrontare una immane fatica, percorrere strade impervie e tortuose per riscoprire le loro tracce. Tracce labili da rintracciare non solo negli Archivi Comunali, regionali o statali ma anche in quelli dei tribunali, negli archivi di famiglia, nei conventi.

È come ricostruire pazientemente un grande puzzle.

E quando ci si riesce, emergono dal passato figure straordinarie di donne che si stenta a credere possano essere state obliate.

Scrittrici, filosofe, artiste, benefattrice, scienziate, letterate, politiche... di grande spessore professionale ed umano, gettate, spesso volutamente, in una sorta di deserto biografico. Sono state donne che spesso hanno scardinato pregiudizi e stereotipi, che hanno intrapreso "strade" esclusivamente riservate agli uomini, che si sono ribellate, che hanno contribuito al difficile percorso dell'emancipazione femminile, che hanno notevolmente migliorato i contesti territoriali in cui hanno operato ed a volte anche i contesti nazionali o sovranazionali. Proprio per questo la storia, che è sempre stata scritta dagli uomini, le ha escluse, punite con la *damnatio memoriae*.

Tutto ciò si riflette anche nell'onomastica dei luoghi che percorriamo ogni giorno nel nostro quotidiano. Strade e luoghi che non le ricordano.

Ma tutte insieme dobbiamo ripercorrere le strade impervie di questo universo obliato per riportarle alla luce, per un dovere etico e morale, per tramandarne memoria alle future generazioni.

Su queste strade dobbiamo camminare tutte e tutti: con fatica, con resilienza, con spirito di giustizia e di equità ma soprattutto con amore.

MARÍA LUISA RODRÍGUEZ MUÑOZ, *El Segundo Sexo de Simone de Beauvoir y su traducción al inglés*

En 1949 ve la luz uno de los ensayos feministas más importantes de la historia de la humanidad, *El segundo sexo* de Simone de Beauvoir, el que, entre otros aspectos, establece la diferencia liberadora entre sexo y género. En 1953, se publica su traducción al inglés realizada por Howard M. Parshley, un entomólogo estadounidense experto en reproducción. A pesar del elevado número de ventas de esta versión, la obra de Beauvoir no representó el mismo hito al otro lado del Atlántico que *La mística de la feminidad* de Betty Friedan, publicada una década más tarde. Junto a otros factores

como la nueva situación laboral de la mujer, la lucha por los derechos civiles o el tratamiento específico del contexto americano de esta segunda escritora, algunas voces académicas críticas culparon a la deficiente traducción de este hecho. Por ello, en 2009, se comercializa una nueva reescritura anglosajona.

En este estudio, nos proponemos señalar las sombras de la traducción más antigua comparándola no solo con el ensayo original sino con la segunda versión, tildada de literalista por sus detractores. Para este fin, abordamos un análisis traductológico desde una perspectiva bidimensional (proceso/producto) con el objetivo de reconstruir la voz de Beauvoir en inglés. Empleamos las categorías de errores y técnicas de traducción en los niveles sintáctico, léxico y discursivo e indagamos en la importancia del contexto espacio-temporal en la traslación y recepción de ideas contrarias al sistema heteropatriarcal de mediados del siglo XX.

SALAH EDDINE SALHI, *El papel de la mujer argelina en la movilización ciudadana durante el Hirak*

La participación de las mujeres argelinas, en el movimiento popular iniciado el 22 de febrero de 2019 denominado comúnmente *Hirak*, constituyó un hito en la fuerza y cohesión de la revuelta popular argelina contra un sistema de corrupción y tiranía. El poder numérico de las mujeres que componen la mitad de la sociedad dio un gran factor de seguridad al movimiento para continuar de manera pacífica y civilizada.

En este movimiento la mujer registró su regreso de lejos para participar en trazar la cartografía del futuro del país, después de una ausencia bastante prolongada, por diversas razones, y ella, quien participó fuertemente en la revolución de liberación argelina entre 1954 y 1962, permaneciendo casi aislada después los 57 años de independencia a pesar de los diferentes intentos de emergencia alzando su voz cada vez que tuvo la oportunidad para hacerlo. Sin acción, salvo de forma modesta, la vuelta de la mujer en las primeras filas del *Hirak* indicó que las mujeres argelinas insisten en decir siempre sus palabras en turnos decisivos.

Nuestra ponencia intenta responder a varias preguntas para entender esa fuerte presencia de la mujer en estas movilizaciones ciudadanas en la historia contemporánea de Argelia después de su independencia. Para ello, nos preguntamos sobre ¿Qué estatus ha tenido la mujer en los años 90 del siglo pasado y después con la llegada del nuevo milenio? ¿cómo se plasmó esta fuerte participación en una sociedad que todavía se considera conservadora, especialmente en el interior de las ciudades? ¿Tiene algo que ver el gran estado de conciencia que vive la sociedad argelina con este cambio de conciencia de las mujeres argelinas, que hasta hace poco tiempo estaban preocupadas por inquietudes simples y, a veces, superficiales? ¿Qué mirada tiene la sociedad frente al fenómeno de vuelta de la mujer en medio de grandes y rápidas transformaciones?

ALESSANDRA SPANO, *Le donne come ragione e forza rivoluzionaria nel pensiero di Raya Dunayevskaya*

Il contributo che intendo presentare prende le mosse dalla riflessione elaborata da Raya Dunayevskaya (1910-1987), filosofa e militante marxista di origine russa naturalizzata statunitense, in merito alla liberazione delle donne e al ruolo svolto da esse nei movimenti rivoluzionari. Nota – seppure la sua riscoperta a livello internazionale sia ancora embrionale, e in Italia resti quasi del tutto sconosciuta – per la sua elaborazione originale della teoria dell'umanesimo marxista, l'autrice

mette in tensione il concetto di soggettività rivoluzionaria ponendo al centro di esso figure tradizionalmente eccentriche, come le donne e gli e le africano-americani/e, contro le forme istituzionali della rappresentazione della classe operaia, partito e sindacato, a partire dallo spazio statunitense, ma con continui rimandi sul piano globale. Si analizzerà il significato cruciale che acquista il ruolo svolto dalle donne all'interno del movimento operaio e abolizionista americano, tanto per la costruzione di un movimento di liberazione delle donne quanto per il ripensamento delle forme tradizionali di organizzazione politica, al fine di intendere la soggettività politica nella sua integrità come forza autonoma e trasformativa della storia, in qualità di ragione, capace di produrre analisi, discorso e avanzamento teorico, e come forza materiale.

VALENTINA VANNUCCI, *Due biofiction di Judith Chernaik (1979 e 1991)*

Il mio intervento richiama l'attenzione sul genere della *biofiction*, finzioni che assumono come protagoniste figure del passato. Queste narrazioni, da me identificate in modo restrittivo con mondi letterari 'possibili' dotati di una logica non 'esitante', sono le eredi del romanzo storico e si pongono al confine o al di fuori dell'insieme della metafiction postmoderna. Infatti, pur citando e, in qualche caso, delegittimando le procedure di controllo, selezione, organizzazione e distribuzione delle produzioni discorsive di un dato contesto sociale, la potenza delle personalità storiche evocate da questi romanzi appare scaturire tanto da una nota specificità, tanto da una loro possibile decifrazione tipologica "as representatives of unchanging patterns of human behavior" (N.Jacobs). In particolare, le due *biofiction* di Judith Chernaik *The Daughter* (1979) e *Mab's Daughters* (1991; trad.it *Le figlie di Mab*) sono riscritture, rispettivamente, della vita di Eleanor Marx e di Mary Shelley, delle sue sorelle Fanny e Claire e della prima moglie del poeta Percy Shelley per mano di una nota studiosa shelleyana che, mediante il massiccio ricorso a documenti storici, riesce a far emergere quel "sospetto di lotte, vittorie, ferite, dominazioni, servitù" (Foucault) brulicanti sotto la definizione di soggetti femminili ottocenteschi.

Rivelando un'opprimente Necessità cui hanno soggiaciuto alcune donne del passato prima e la loro narrazione poi, questo tipo di racconto le riaggrega in una luce moderna che tuttavia mantiene uno "zoccolo duro dell'essere" nella Storia e, in un processo di *ri-familiarizzazione* del mondo, piuttosto che di disgregazione, fa esercitare anche il soggetto femminile nella pratica socratica della *parrēsia*.